

L'INTERVISTA **LUCA CIABARRI**

# Somaliland, il paese che non c'è

## «L'antropologia è vedere i confini e volerli superare. Io ci provo Tornando in Italia c'è un senso di mancanza di prospettive»

■ Trentotto anni, antropologo, professore a contratto alle università di Pavia e Milano Bicocca, il chiavennasco Luca Ciabbari ha da poco pubblicato il libro "Dopo lo Stato" che raccoglie le ricerche condotte durante i suoi soggiorni in Somaliland. L'ultimo nelle settimane scorse, quando è stato osservatore internazionale alle elezioni presidenziali.

**Com'è nato l'interesse per la Somalia?**

Nato nei primi anni '90, mentre studiavo, si parlava di Somalia per la guerra civile. Questo mi incuriosiva ma non mi soddisfaceva com'era raccontata dai media. Da lì la voglia di approfondire mentre mi specializzavo in antropologia. L'antropologia è vedere i confini e volerli superare.

**Questo rapporto con i confini è legato all'essere cresciuto in mezzo alle montagne a pochi chilometri dalla Svizzera?**

Non so dire quanto e come abbia inciso, ma credo di sì. Di fronte alle montagne c'è un doppio atteggiamento da parte delle persone: o una chiusura o una spinta a guardare oltre. O si resta troppo radicati o si esagera nell'uscire.

**Torniamo all'inizio con la Somalia.**

L'altra cosa fu l'incontro con dei somali a Pavia dove studiavo. Sembra un mondo lontano, invece tanti somali hanno attraversato l'Italia in fuga dalla guerra per cercare riparo in Europa. Altri sono rimasti qui, perché la Somalia è stata colonizzata dall'Italia e condivide con noi un pezzo di storia. La guerra civile era raccontata come una delle tante guerre africane descritte come primordiali e tribali. A me interessava capirne i veri motivi. Ho fatto la tesi di laurea in Kenya incontrando e intervistando i somali in fuga.

**E l'arrivo in Somalia?**

Nel 2003 ho dovuto scegliere una parte della Somalia per un lungo periodo di soggiorno per il dottorato di ricerca. Ho scelto il Somaliland, perché dava maggiori garanzie di sicurezza per gli stranieri: là era iniziato il processo di pace che dura tuttora.

**A cosa si deve questa situazione?**

Il Somaliland è uno strano luogo, con uno Stato che esiste sul posto ma non è riconosciuto a livello internazionale. S'è di-

mentato ai capiclan e agli anziani. Quello che hanno provato a fare in Afghanistan dopo il 2001: là è fallita per le troppe pressioni esterne, in Somaliland si è potuto fare una Costituzione, eleggere presidente e parlamento.

**Perché il paese non è riconosciuto a livello internazionale?**

La ragione ufficiale è che sarebbe un esempio per altre zone che aspirano all'indipendenza e portare alla dissoluzione di molti stati africane. Senza pensare che c'è il precedente dell'Eritrea diventata indipendente dall'Etiopia. In questi anni l'Occidente ha messo molto l'accento sull'espansione della democrazia, che è fallita quasi ovunque, e poi ignora stati dove questo è accaduto.

**Su quali elementi si basa la coesione del Somaliland?**

A differenza di gran parte della Somalia, non fu colonia italiana ma protettorato inglese. Le due parti divennero indipendenti nel 1960 con qualche giorno di differenza e decisero di unirsi. Ora quell'accordo è stato messo in discussione. Il punto chiave è che dal '77 in poi il governo di Siad Barre operò una forte repressione contro gli abitanti della regione e questo portò a una coscienza nazionale: la resistenza all'oppressione è stata elemento di coesione. Si arrivò all'assurdo che la capitale Hargeysa veniva bombardata da aerei che decollavano dal suo stesso aeroporto!

**Lei è appena stato nel paese come osservatore internazionale in occasione delle elezioni.**

Sì, il 26 giugno si sono svolte le presidenziali. È stato eletto il capo dell'opposizione Ahmed Mohamed Siilaanyo e il presidente uscente ha riconosciuto subito la sconfitta. Anche questo è raro nella zona, basti pensare alle violenze che c'erano state in Kenya.

**Su cosa si basa l'economia del paese?**

In buona parte sulle rimesse dei molti emigranti, che sono andati soprattutto in Gran Bretagna, Scandinavia e Olanda. La ricostruzione del dopoguerra si è fondata su questo elemento, che è però molto fragile. Chi è andato nei paesi arabi, soprattutto Dubai, e in Estremo oriente, ha creato reti commerciali che hanno fatto del Somaliland un punto di passaggio per i beni di consumo verso le nazioni circostanti. C'era una tradizione di commerci grazie all'affacciarsi sul golfo di Aden, ma la bassa tassazione e i confini poco presidiati

hanno contribuito alla crescita.

**Quanto a lungo ha vissuto laggiù?**

Ci sono stato quattro volte. Nel 2003 fino all'uccisione della volontaria italiana Annalena Tonelli, che aveva aperto l'ospedale e fatto molto per la gente, e di altri stra-

nieri. Fu una campagna esterna per destabilizzare il Somaliland colpendo gli internazionali. Ci tornai nell'estate 2005 per un breve periodo e soggiornai da aprile 2007 per un anno e poi nell'agosto 2008. In quel periodo sono stato all'università di Halle, in Germania, per continuare la ricerca.

**Com'è il rientro in Italia dopo le permanenze all'estero?**

Tornando si avverte un senso di forte stagnazione e di mancanza di prospettive. Gli orizzonti sono limitati e c'è difficoltà a immaginarsi il futuro. Ci si concentra sulle microdinamiche del presente, come se mancasse l'ossigeno. È l'opposto del Somaliland, dove la situazione è molto difficile ma le persone hanno più speranze e maggiore spinta progettuale.

**E le prospettive per il suo lavoro?**

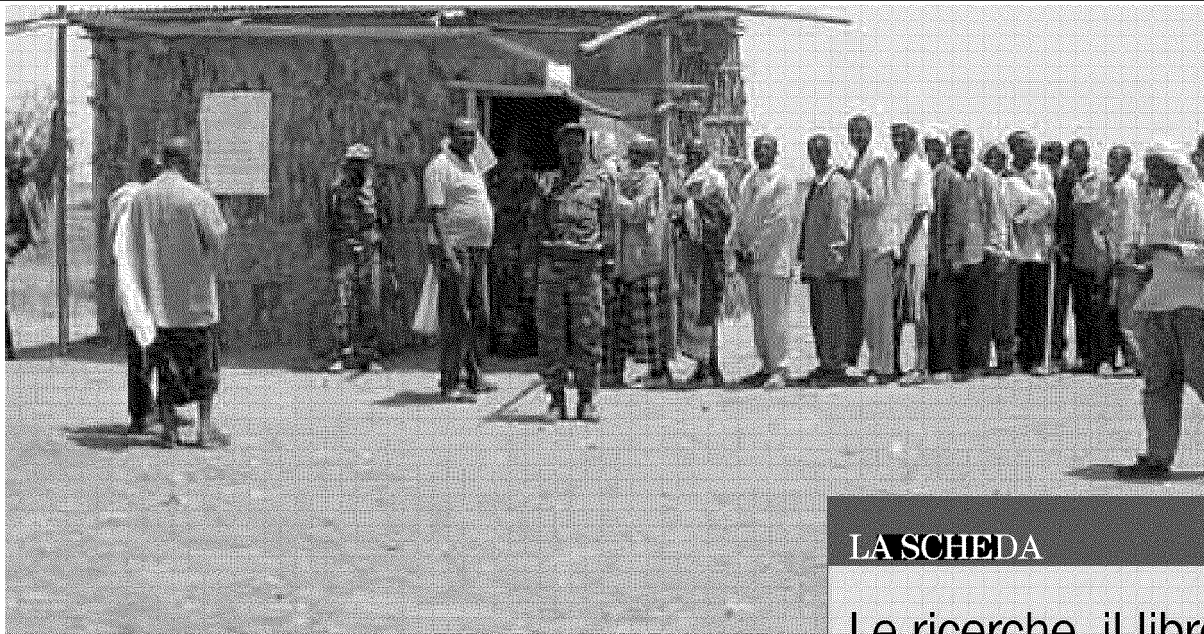
Ora sono pessime. Dopo Halle ho deciso di stare qui un anno per vedere le possibilità, ma ora ho ripreso a cercare opportunità all'estero. La mia volontà sarebbe restare in Italia, ma qui si dipende da fattori incontrollabili e imponderabili.

**Com'è stato il rapporto con gli abitanti di Borama?**

È stato molto positivo, hanno un forte senso di accoglienza. È stata molto bella l'esperienza di un anno di insegnamento all'università Amoud, la prima istituzione riaperta dopo la guerra: l'interazione con gli studenti e il loro interesse sono stati sorprendenti. Come la Valchiavenna è marginale da noi, così sono marginali loro. Mi stupisce come si possano stabilire legami sulla base della semplicità. Non è detto che andando lontano ci siano solo differenze. Il modo migliore per attraversare i confini è stabilire ponti e modi di comunicazione e se ne trovano molti: tante persone sono disposte a comunicare su una base comune. Forse è il nostro passato contadino: a volte è più facile entrare in contatto con persone lontane che con i vicini che si atteggiavano a persone sofisticate. Spesso in contesti piccoli si esagerano differenze che in fondo sono minime e da lontano risultano poco comprensibili.

**Nicola Falcinella**

chiarato indipendente tenendosi fuori dal conflitto che, pur con fasi diverse, dura tuttora nella Somalia meridionale. La pacificazione interna è basata su un mix di istituzioni tradizionali che facevano riferi-



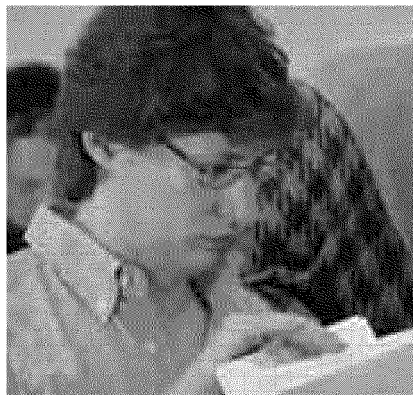
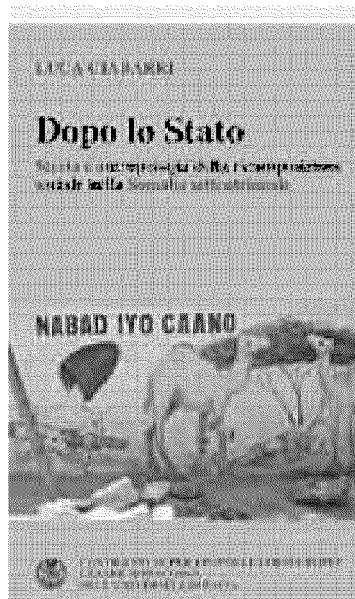
www.ecostampa.it

## LA SCHEDA

### Le ricerche, il libro

(n.fal.) Un piccolo stato non ancora riconosciuto, in un angolo d'Africa di cui si parla pochissimo. È il Somaliland, nella parte nord occidentale della Somalia. Un paese grande la metà dell'Italia e con una popolazione stimata in più di tre milioni di abitanti e molti altri emigrati nel mondo. Lo racconta nel libro "Dopo lo Stato - Storia e antropologia della ricomposizione sociale nella Somalia settentrionale" (Franco Angeli, Milano, 254 pagine, 28 euro) il chiavennasco Luca Ciabarri, che negli ultimi sette anni ne ha fatto il suo campo d'indagine. Un testo che esamina ciò che accaduto tra il 1993 e il 2003. «E' la constatazione del fallimento degli stati emersi dal colonialismo - spiega l'autore - e l'analisi della possibilità di reazione della società. Ho cercato di rispondere alla domanda: cosa succede in una situazione di forte collasso della società?».

Il caso Somaliland è un caso molto particolare di pacificazione interna lontano dai riflettori internazionali. Ciabarri parte dall'esperienza diretta, dai tanti incontri informali con gli abitanti della città di Borama, per definire un "micropanorama" che è la base per ricerche successive. Uno studio lontano dai clichè delle guerre tra clan a carattere primordiale. L'antropologo chiavennasco introduce i motivi - la fine della guerra fredda e le sue dinamiche - che avvicinano la crisi somala a quella di altri paesi negli anni '90, dalla Jugoslavia all'Urss. Si passa poi a esaminare le caratteristiche locali che hanno portato alla pacificazione e a una democrazia ancora giovanissima ma vitale e abbastanza assestata. Ciabarri ha condotto molte ricerche sulle reti commerciali, sugli scambi che avvengono fuori dalle regole usuali, l'incidenza dell'emigrazione all'estero nelle trasformazioni avvenute nel corso del decennio. Da una parte l'internazionalizzazione diffusa, dall'altra la formazione di piccole sacche marginali che possono essere esperimenti per un futuro diverso.



Luca Ciabarri. A sinistra la copertina del libro "Dopo lo Stato", appena pubblicato e in alto un'immagine di Borama

*L'antropologo chiavennasco, professore a Pavia e Milano, frequenta la Somalia dal 2003 - «Il Somaliland, spiega, è uno Stato che esiste sul posto ma non è riconosciuto»*

*«Forse è il nostro passato contadino: a volte è più facile entrare in contatto con persone lontane che con i vicini che si atteggiavano a persone sofisticate»*